

UN'AREA PROTAGONISTA A LIVELLO CONTINENTALE

Il mondo del vino oltre l'Europa i traguardi in Cina ed Estremo Oriente

Nel Veneto e in Friuli boom delle superfici coltivate a vite
Catarin (Consorzio Pinot grigio): «La chiave è diversificare»

MAURIZIO CESCON

Esperti, produttori e cultori del vino scrutano l'orizzonte. Che annata sarà, il 2019, per bianchi e rossi di punta del Nordest? Come andranno i principali mercati esteri, sempre in fibrillazione causa tensioni internazionali? E la domanda interna riprenderà vigore? Quale vitigno potrà farsi largo e imporsi definitivamente? La strada del biologico darà i frutti sperati? E i vitigni resistenti che qualche azienda importante, tra Friuli e Veneto, comincia a coltivare? Molta la carne al fuoco, quindi, in un settore in forte evoluzione ma che continua a dare soddisfazioni in termini di numeri.

LE CIFRE DEL NORDEST

Veneto e Friuli hanno fatto registrare un boom per quanto riguarda la superficie vitata. In Fvg oggi sono dedicati ai vigneti ben 26.102 ettari con un incremento di 1.240 ettari rispetto all'anno precedente, in Veneto si arriva addirittura a 89 mila con un aumento di oltre 3 mila. Il Trentino è stabile con i suoi 10.205 ettari. Prosecco e Pinot grigio, le due grandi Doc del Triveneto, fanno la parte del leone. Il Veneto è la seconda regione vinicola d'Italia con il 14% di superficie subito dopo la Sicilia (15%), mentre il

Friuli Venezia Giulia rappresenta il 4% alla pari di Sardegna e Campania. Tra le Igp più imbottigliate troviamo il Pinot grigio delle Venezie (1,1 milioni di ettolitri, vale a dire 158 milioni di bottiglie), mentre tra le Dop il Prosecco sbaraglia tutti gli altri vini concorrenti con 3,3 milioni di ettolitri e oltre 450 milioni di bottiglie. Il Soave si ferma a 51 milioni di bottiglie, il Valpolicella a 19, il Lugana a 16. I principali Paesi di esportazione per le etichette del Nordest sono Stati Uniti, Germania e Regno Unito. La Cina è la scommessa per il futuro, tutta ancora da scrivere.

LE TENDENZE

«Abbiamo situazioni differenziate tra Prosecco, Pinot grigio, autoctoni come Valpolicella, Soave o Friulano e gli internazionali», dice Giuseppe Catarin, direttore del Consorzio delle Venezie del Pinot grigio, un tecnico che ha sottomano il polso della situazione. «Per lo spumante che sta caratterizzando questi anni di boom - dice - la situazione è stabile, tranquilla, sia dal punto di vista della produzione che delle vendite, che per il momento non hanno risentito delle tensioni sui dazi o sulla Brexit. Riguardo il Pinot grigio possiamo affermare che la produzione è quella necessaria e sufficiente

per concludere la campagna 2018. Gli altri vini hanno subito una situazione depressiva in vendemmia, per la grande produzione di bianchi e rossi che sono finiti in enormi quantità nel mercato all'ingrosso, indebolendo così il prezzo finale del prodotto. Gli autoctoni rappresentano invece realtà di grande qualità, quasi di nicchia, per mercati specializzati e tutto sommato non risentono delle tensioni sui costi. Il Nordest ormai è diventato una delle aree più vaste d'Europa per la viticoltura. C'è tutta la gamma, c'è tutto quello che serve per produrre vini che portano il segno del territorio, la cultura, la tradizione e la grande qualità».

LE PREVISIONI PER IL 2019

«Da quanto possiamo capire in questo momento - spiega ancora il direttore del Consorzio delle Venezie - sarà un'annata di produzione quantitativa buona, almeno dai segnali che riceviamo. C'è stata tanta acqua, fino a poco tempo fa, ma non dovrebbe aver compromesso la crescita della vite. Adesso vediamo se avremo un'estate siccitosa, per il momento come temperature siamo nelle medie del periodo. Nei vigneti la situazione è stata controllata attentamente, la pioggia ha reso difficile la ge-

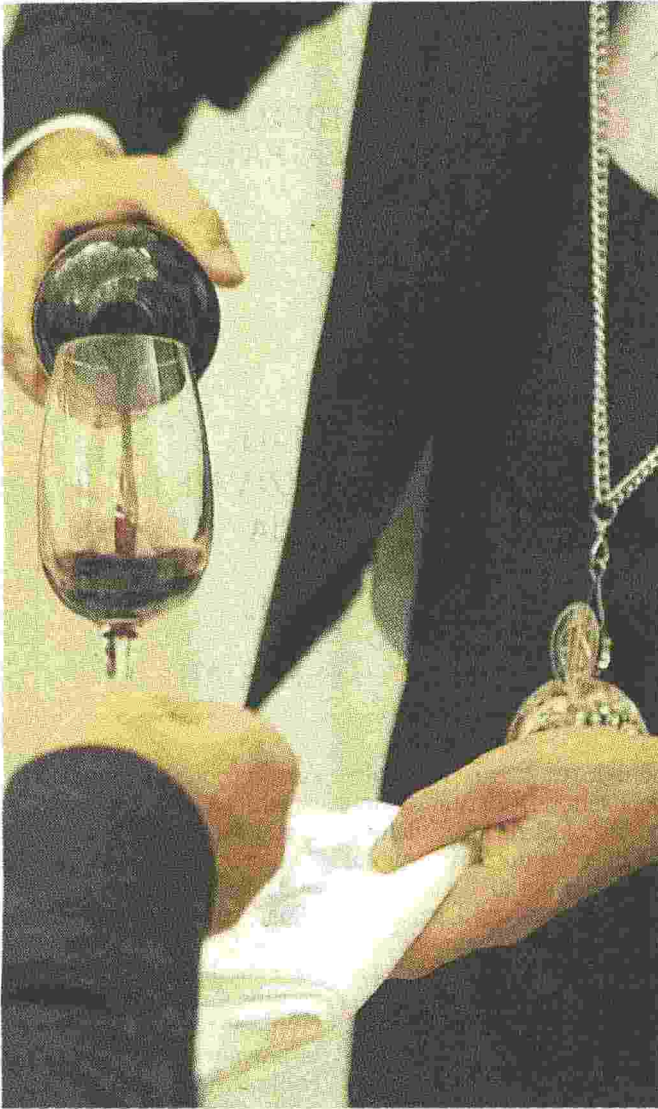
stione, ma chi lavora in vigna ormai ha un bagaglio di esperienze e conoscenze molto elevato e sa fronteggiare i problemi. Forse potrebbero soffrire un po' di più le coltivazioni bio, ma è tutto da vedere».

VENDITE ALL'ESTERO

«L'export - continua Catarin - è la grande fortuna del nostro territorio. Attualmente non c'è quasi più un mercato stabile, viste le tensioni in giro per il mondo. Per questo noi cerchiamo nuovi sbocchi, la caratteristica dei produttori veneti, trentini e friulani è quella di non stare mai fermi e fanno bene. La parola d'ordine è diversificare, affrontare i competitor con serietà e senza paura. Un presidio importante resta l'Europa, con la Germania e i Paesi del Nord, ma anche la Russia. Poi naturalmente gli Stati Uniti e il Canada. Oltre alla Cina sono interessanti l'Estremo Oriente e il Sudest asiatico: alcuni mercati fanno fare numeri, altri soddisfano situazioni particolari».

IL FUTURO

«Tra gli autoctoni - conclude Catarin - la Ribolla gialla friulana è sempre in fase di lancio. Credo che gli amici viticoltori del Friuli sapranno coglierne l'opportunità e lavorare per la tutela. È un bel jolly da giocare, è un vino identitario, se verrà creato un veicolo di promozione adatto, ci saranno ottime prospettive». —



Sommelier versa vino in un calice

**Il jolly della Ribolla
gialla friulana
«È identitaria, ha
ottime prospettive»**

